



# Il Riflettere



C.L.I.

RIVISTA MENSILE  
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXVI N. 12 - DICEMBRE 2025

... IN S.E.R. CARD. PIETRO  
PAROLIN A POMPEI

2025 "IL RIFLETTERE" COMPIE XXVI ANNI

S.E.R. CARD. PIETRO PAROLIN A POMPEI



Foto e testi copyright Edizion A.I.A.C. - "Il Riflettere"

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**S.E.R. CARD. PIETRO PAROLIN A POMPEI**

**Leone XIV** ha nominato il cardinale **Pietro Parolin**, segretario di Stato, legato pontificio per le celebrazioni del 13 novembre presso il Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei, in occasione del 150° anniversario dell'arrivo dell'Icona della Vergine del Rosario, che segnò la nascita del Santuario e della nuova città. Lo comunica la Sala Stampa della Santa Sede, pubblicando la lettera pontificia in lingua latina. Nella missiva Leone XIV afferma che «dopo l'arrivo dell'immagine veneranda della Beata Vergine del Rosario nella Valle di Pompei, il 13 novembre 1875, il compito della Vergine nel mistero del Verbo incarnato e del Corpo mistico e gli impegni dei fedeli si sono felicemente congiunti, dando origine a grandi opere di carità». Il Pontefice definisce il Santuario «presidio di pace» e affida al cardinale Parolin il compito di rappresentarlo come suo inviato speciale nella solenne celebrazione eucaristica. «Ti costituiamo nostro legato - scrive Leone XIV - perché a nome nostro tu possa presiedere le celebrazioni del centocinquantesimo anniversario e salutare, nel nostro nome, il clero, i religiosi, i pellegrini e tutti i fedeli». La lettera indirizzata al cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato è dello scorso 12 settembre Leone XIV per le celebrazioni del 13 novembre presso il Santuario di Pompei. L'evento è pensato in occasione del 150.mo anniversario dell'arrivo dell'Icona della Vergine del Rosario. Nel testo il Pontefice ricorda quell'evento del 13 novembre 1875 nell'allora Valle "sconsolata", detta così per lo stato di abbandono e desolazione in cui riversava la zona dove qualche anno prima era giunto Bartolo Longo, fondatore anni dopo del Santuario di Pompei. Le celebrazioni di quest'anno a quasi un mese dalla canonizzazione del «benefattore dell'umanità», come lo aveva definito il Papa nell'omelia della messa del 19 ottobre scorso. Da quel giorno di novembre di 150 anni fa, il legame tra la Vergine e i fedeli si è fatto unico «grazie all'amorevole opera del novello santo Bartolo Longo.

**continua a pagina 3**

**... in S.E.R. CARD. PIETRO PAROLIN A POMPEI**



**"A.I.A.C."**

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico  
International Association Catholic Apostolate  
Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)

***Il Riflettere***

**Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.**

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:  
[www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)- Rivista Mensile

Anno XXVI - N.12 Dicembre 2025 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,  
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

**ORGANO CONSULTIVO  
"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.**

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Gennaro Angelo Sguro

**SEGRETARIO DI REDAZIONE**  
Tina Ranucci

**DIRETTORE AMMINISTRATIVO**  
Giuseppina Ercolesi

**Copertina: S.E.R. CARD. Pietro Parolin a Pompei**

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:  
A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-  
E' vietata ogni forma di riproduzione  
Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

«Divenuto in sommo grado roccaforte di quella Pace che costantemente occorre guadagnare e difendere, abbiamo appreso – si legge nel testo – che lo splendido Tempio della Valle di Pompei si prepara con animo riconoscente a rinnovare la memoria dei 150 anni dall'arrivo dell'immagine della Beata Vergine». È per questo motivo in seguito alla richiesta dell'arcivescovo prelato di Pompei e delegato pontificio per il Santuario della Beata Maria Vergine del Santo Rosario Tommaso Caputo, papa Prevost ha scelto di inviare il cardinale Parolin. Tra i suoi compiti ci sarà quello di presiedere la celebrazione Eucaristica, benedire i fedeli e gli ospiti delle opere di carità, «esortandoli affinché, in questo Tempio della fede e della carità, edificato grazie allo sforzo di tanti uomini, sviluppino – scrive Papa Leone - l'anima cristologica e contemplativa del Rosario, secondo l'impulso offerto dal recente santo Bartolo e promosso dal Nostro Predecessore Leone XIII, il Papa del Rosario».

La Redazione

## Omelia del cardinale Pietro Parolin a Pompei



Il "segreto" della "rinascita spirituale" di Bartolo Longo "fu il Rosario. In quella semplice preghiera – contemplazione dei misteri di Cristo con gli occhi di Maria – Bartolo trovò la forza per rialzarsi, la luce per orientare la propria vita e il linguaggio per educare alla fede intere generazioni. Il Rosario lo condusse a riscoprire che ogni mistero della fede, ogni gioia e ogni dolore, hanno il loro centro in Gesù, il Figlio di Maria. Così comprese che non si può amare veramente Maria senza lasciarsi condurre da lei verso Cristo". Lo ha ricordato il card. Pietro Parolin, nell'omelia della messa a Pompei, in occasione del 150° anniversario dell'arrivo dell'Icona della Vergine del Rosario. Ed è "proprio questo il cuore della spiritualità mariana autentica: Maria non trattiene per sé l'amore e la lode che riceve, ma le rimanda al Figlio, come uno specchio limpido che riflette la luce di Cristo. Se Dio ha sognato la tenerezza e la gratuità di Maria, è perché prima aveva pensato alla meravigliosa umanità di Gesù. Maria perciò va vista come lo specchio della bellezza di Gesù, come il riflesso e il riverbero della sua perfezione". Questo, ha osservato il segretario di Stato vaticano, "ci porta a stabilire con Maria un rapporto di devozione che non si arresta a lei, come talvolta accade, ma che da lei si trasferisce immediatamente su Gesù. L'ambizione di Maria non è essere onorata come fosse una dea, ma servire il Figlio, come ha fatto per tutta la vita, aiutandoci a comprendere il suo Vangelo fatto di tenerezza, di dono e di amore puro e generoso". Per il porporato, "in tempi spesso violenti e volgari, questa pedagogia di Maria si rivela preziosa: ci affascina per condurci a un fascino ancora più grande e indimenticabile, quello di Gesù, il più bello dei figli dell'uomo, che lei porta tra le braccia". E "Maria, mostrandoci il suo Figlio, sembra dirci: 'Anche voi portate dentro la vostra esistenza un sogno di Dio. Anche dalla vostra carne e dal vostro sangue, dalle vostre sofferenze e dalle vostre attese, il Signore vuole ricavare un capolavoro. Perché questo si realizzi, non dimenticate di incarnare in tutti i gesti della vostra vita la luce della tenerezza e della gratuità'. A lei, specchio della bellezza di Cristo e Madre della speranza, vogliamo ora affidare la nostra vita, ciascuno di noi, le nostre famiglie e la Chiesa intera, il mondo intero". Il card. Parolin ha concluso con questa preghiera: "O Maria, Madre del Rosario, tu che hai creduto alla Parola e l'hai portata nel mondo, rinnova anche in noi la gioia della fede. Fa' che Pompei, nel suo centocinquantesimo anniversario, continui a essere santuario di luce, scuola di preghiera, officina di carità. Fa' che ogni pellegrino che varca la soglia di questa casa possa sentire che Dio è vicino, che la misericordia è più forte del peccato, che la speranza non delude. E così, contemplando con te il volto di Cristo, possiamo anche noi diventare, come te, servi della Parola, missionari della carità, cantori della speranza che non muore".

Luigi De Luca



## Caritas: “Rapporto Povertà 2025”



Roma, 14 novembre 2025 - In occasione della nona Giornata mondiale dei poveri (domenica 16 novembre 2025), la Caritas Italiana rende disponibile la ventinovesima edizione del Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia, “Fuori campo. Lo sguardo della prossimità”. A quasi trent'anni da “I bisogni dimenticati” (1996), lo sguardo di Caritas si posa ancora una volta sulle ferite meno visibili del Paese, per riportarle dentro l'inquadratura dell'attenzione pubblica ed ecclesiale. Il titolo scelto richiama ciò che di solito resta fuori scena, storie che rischiano spesso di restare ai margini e che il Rapporto prova a riportare al centro, a partire dall'ascolto quotidiano delle persone accolte dai servizi in rete delle Caritas diocesane. I dati mostrano una povertà assoluta che coinvolge oltre 5,7 milioni di persone e 2,2 milioni di famiglie, con una crescita di oltre il 40% nell'ultimo decennio. Tra i più colpiti, i minori e i lavoratori con salari bassi e contratti instabili: il lavoro, sempre più spesso, non basta più a garantire una vita dignitosa. La rete delle Caritas italiane regista e accompagna questa complessità: nel 2024 i servizi informatizzati hanno accolto 277.775 famiglie. Più di una persona su due presenta almeno due forme di disagio (economico, abitativo, relazionale, educativo, sanitario, psicologico). Il Rapporto evidenzia così che la povertà è un intreccio di vulnerabilità, che necessita di risposte integrate – sociali, pastorali, educative – e non solo interventi d'emergenza. Il Rapporto mette in luce anche i “fuori campo” imprigionati dalla pratica dell'azzardo industriale di massa, che assorbe risorse economiche e tempo di vita soprattutto nelle fasce più fragili; la violenza sulle donne, che spesso porta con sé impoverimento e isolamento; la povertà energetica, che impedisce a oltre due milioni di famiglie di riscaldare adeguatamente la casa o di sostenere i costi delle bollette. «Questo Rapporto avrà senso se saremo in grado di guardare in controluce i dati e le analisi, per rintracciare quelle pietre di scarto che attendono di diventare testate d'angolo dei nostri piani pastorali, cuore dell'agenda politica, punto di partenza delle molteplici dimensioni che definiscono il nostro vivere comune. Ancora una volta, a tutti, il nostro appello a ripartire dagli ultimi».

Carlo Esposito

... in S.E.R. CARD. PIETRO PAROLIN A POMPEI

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Buongiorno a tutti. Buongiorno! Con grande gioia ci raduniamo in questo pomeriggio per il pranzo, nella Giornata [dei Poveri] che tanto ha voluto il nostro amato, mio predecessore, Papa Francesco. Un forte applauso per Papa Francesco. Questo pranzo che adesso riceviamo è offerto, dalla Provvidenza e dalla grande generosità della Comunità di San Vincenzo, i Vincenziani che vogliamo ringraziare. E poi è un anniversario: sono 400 anni dalla nascita del loro fondatore. Loro ci accompagneranno servendo al tavolo. Tanti auguri a tutti voi, i sacerdoti, le religiose, i laici volontari che lavorano in tutto il mondo aiutando tante persone povere e persone che vivono diverse necessità. Siamo davvero, davvero pieni di questo spirito di ringraziamento, di gratitudine in questa giornata. Adesso, allora, chiediamo che il Signore benedica i doni che riceveremo, che benedica la vita di ognuno di noi qui presente, i nostri cari, i familiari, le persone che tanto hanno fatto per accompagnarci. Diamo anche la benedizione del Signore a tante persone che soffrono a causa della violenza e della guerra, della fame; e che noi oggi possiamo celebrare questa festa in spirito di fraternità. Nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Amen. Benedici Signore noi e questi doni che riceviamo dalla tua provvidenza. Benedici la nostra vita, la nostra fraternità. Aiuta, tutti noi, a camminare sempre uniti nel tuo amore. Te lo chiediamo nel nome di Gesù Cristo, nostro Signore. Amen. Tanti auguri e buon appetito!

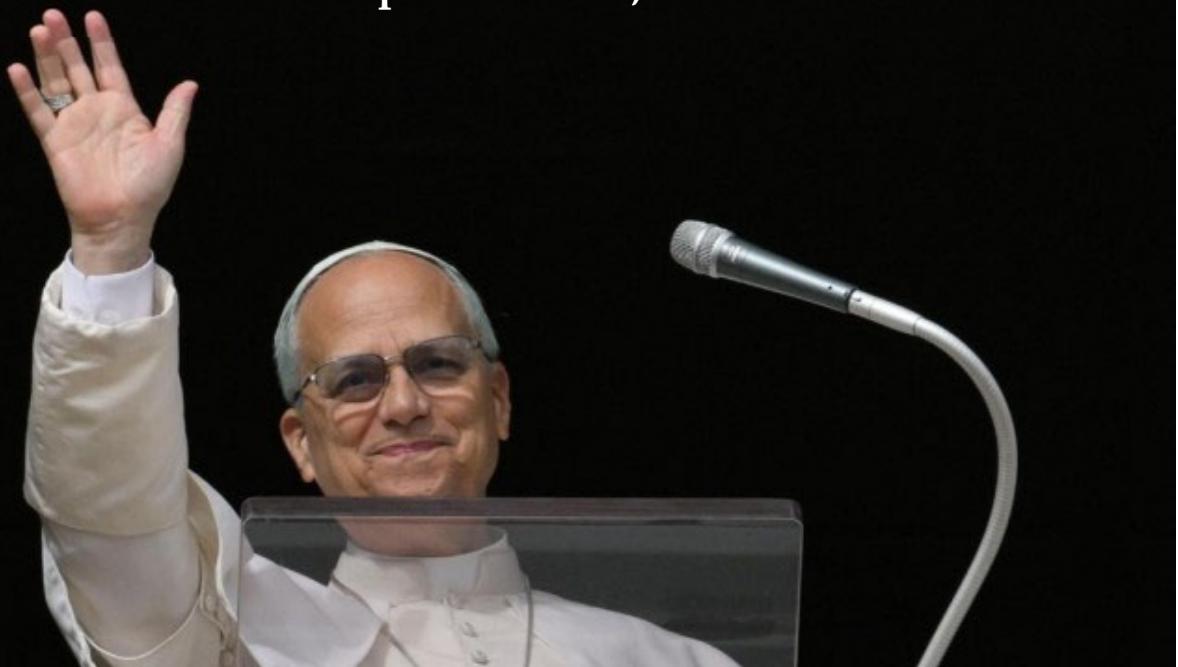


*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in CARD. PIETRO PAROLIN A POMPEI**

# ANGELUS - Piazza San Pietro

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, 16 novembre 2025



Cari fratelli e sorelle, buona domenica! Mentre l'anno liturgico volge al termine, il Vangelo di oggi (Lc 21,5-19) ci fa riflettere sul travaglio della storia e sulla fine delle cose.

Poiché conosce il nostro cuore, Gesù, guardando a questi eventi invita anzitutto a non lasciarsi vincere dalla paura: «Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni - dice - non vi terrorizzate» (v. 9). Il suo appello è molto attuale: purtroppo, infatti, riceviamo quotidianamente notizie di conflitti, calamità e persecuzioni che tormentano milioni di uomini e donne.

Sia davanti a queste afflizioni, sia davanti all'indifferenza che le vuole ignorare, le parole di Gesù annunciano però che l'aggressione del male non può distruggere la speranza di chi confida in Lui. Più l'ora è buia come la notte, più la fede brilla come il sole. Per due volte, infatti, Cristo afferma che "a causa del suo nome" molti subiranno violenze e tradimenti (cfr v. 12,17), ma proprio allora avranno l'occasione di dare testimonianza (cfr v. 13). Sull'esempio del Maestro, che sulla croce rivelò l'immenso amore, tale incoraggiamento ci riguarda tutti.

La persecuzione dei cristiani, infatti, non accade solo con le armi e i maltrattamenti, ma anche con le parole, cioè attraverso la menzogna e la manipolazione ideologica. Soprattutto quando siamo oppressi da questi mali, fisici e morali, siamo chiamati a dare testimonianza alla verità che salva il mondo, alla giustizia che riscatta i popoli dall'oppressione, alla speranza che indica per tutti la via della pace.

Nel loro stile profetico, le parole di Gesù attestano che i disastri e i dolori della storia hanno un termine, mentre è destinata a durare per sempre la gioia di coloro che riconoscono in Lui il Salvatore. «Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita» (v. 19): questa promessa del Signore infonde in noi la forza di resistere agli eventi minacciosi della storia e ad ogni offesa; non restiamo impotenti davanti al dolore, perché Egli stesso ci dà «parola e sapienza» (v.15), per operare sempre il bene con cuore ardente. Carissimi, lungo tutta la storia della Chiesa, sono soprattutto i martiri a ricordarci che la grazia di Dio è capace di trasfigurare perfino la violenza in segno di redenzione. Perciò, unendoci ai nostri fratelli e sorelle che soffrono per il nome di Gesù, cerchiamo con fiducia l'intercessione di Maria, aiuto dei cristiani. In ogni prova e difficoltà, la Vergine Santa ci consoli e ci sostenga.



## DISCORSO MATTARELLA CERIMONIA GIORNATA LUTTO NAZIONALE BERLINO, 15 NOVEMBRE 2025

**Berlino, 16, novembre 2025** - Signor Presidente Federale, Signora Presidente del Bundestag, Signor Cancelliere Federale, Signor Presidente del Bundesrat, Signor Presidente della Corte Costituzionale, Signor Presidente del Volksbund, Signore e Signori Deputati, Gentili intervenuti, Siamo in questa Aula solenne per fare memoria dei caduti, delle vittime della guerra e della violenza. Caduti negli abissi della storia, nelle insidie tese da altri uomini. La vita delle persone, dei popoli, delle nazioni, è colma di inciampi e di tragedie. Talvolta per scelte individuali, più spesso per deliberato operare degli altri.

La Prima guerra mondiale lasciò sul terreno almeno 16 milioni di morti, la metà dei quali civili, oltre a venti milioni di feriti e mutilati. La Seconda guerra mondiale, estesa al fronte del Pacifico, si calcola che abbia visto settanta milioni di morti.

Le vittime, Paese per Paese, sono impressionanti. E va sempre ricordato che non di numeri si tratta ma di persone.

Come è possibile che tutto questo sia potuto accadere e pretenda di ripresentarsi? Quanti morti occorreranno ancora, prima che si cessi di guardare alla guerra come strumento per risolvere le controversie tra gli Stati, che se ne faccia uso per l'arbitrio di voler dominare altri popoli? "Nie wieder". "Mai più". È la espressione adottata nella comunità internazionale per condannare l'olocausto ebraico. A "Nie wieder" si contrappone "wieder": "di nuovo". A questo assistiamo.

Di nuovo guerra. Di nuovo razzismo. Di nuovo grandi disuguaglianze. Di nuovo violenza. Di nuovo aggressione. Oggi, è per me motivo di grande onore essere qui e prendere parte alla Giornata del lutto nazionale tedesco, per commemorare, insieme, le vittime dei conflitti proprio nell'anno in cui celebriamo gli ottant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale.

I morti che qui ricordiamo, i morti nel mondo a causa della violenza dei conflitti riguardano ciascuno di noi se intendiamo essere considerati esseri umani. Oggi rivolgiamo il nostro sguardo, il nostro pensiero, alle vittime di quelle tragedie.

Dai militari caduti ai civili, vittime di quella condizione - la guerra - che la Legge Fondamentale tedesca e la Costituzione italiana ripudiano, facendo propria la grande lezione derivante dal tragico secondo conflitto mondiale.

Ci uniamo, in una giornata di memoria e di lutto, perché ricordare la nostra storia comune è esercizio indispensabile nella nostra inesauribile aspirazione alla pace. Memoria delle atrocità dell'uomo nel passato e dolore profondo per quelle presenti ci obbligano a un esercizio di consapevolezza: la pace non è un traguardo definitivo, bensì il frutto di uno sforzo incessante, fondato sul raggiungimento di valori condivisi e sul riconoscimento della inviolabilità della dignità umana di ogni persona, ovunque. Da sempre la guerra ambisce a proiettare la sua ombra cupa sull'umanità. Il Novecento, con lo sviluppo della industrializzazione della morte, ha trasformato la tragedia dei soldati in tragedia dei popoli. Nei borghi d'Europa e nelle città distrutte dai bombardamenti, nelle campagne devastate, milioni di civili divennero bersagli. Deportazioni, genocidi, hanno caratterizzato la Seconda guerra mondiale. Da allora, il volto della guerra non si riflette soltanto in quello del combattente, ma diviene quello del bambino, della madre, dell'anziano senza difesa. È quanto accade, oggi, a Kiev, a Gaza.

La guerra totale esige non la sconfitta, la resa del nemico, ma il suo annientamento. Un accrescimento di crudeltà. Con l'era atomica, un solo gesto può cancellare una città e l'innocenza stessa del mondo. A tutto questo Theodor Heuss - primo Presidente della Repubblica Federale Tedesca - contrappose il suo "Mut zur Liebe", "il coraggio di amare" e il progetto di una "democrazia vivente", ammonendo che: «Non vi è libertà senza umanità, e non vi è pace senza memoria.» Democrazia vivente. È chiave fondamentale nel rapporto tra principio di autorità e principio di democrazia.

È, infatti, la democrazia che sorregge l'autorità e la legittima. Superando le tentazioni di totalitarismi che pretendono di essere e rappresentare il tutto. Perché la democrazia parte dal principio di libertà che, a sua volta, si basa sulla universalità dell'uguaglianza tra le persone. Nel dopoguerra, la nascita delle Nazioni Unite, le Convenzioni di Ginevra, hanno acceso la speranza di una pace fondata sul diritto, riaffermando un principio fondamentale: la popolazione civile deve essere protetta in ogni circostanza. La cronaca successiva - dal Biafra ai Balcani, dal Ruanda alla Siria, fino all'Ucraina, alla Striscia di Gaza, al Sudan - ci mostra, che la guerra continua a colpire soprattutto chi combattente non è. Oggi, secondo le Nazioni Unite, oltre il 90% delle vittime dei conflitti è tra i civili. Questo non può rimanere ignorato e impunito. Il numero di persone costrette ad abbandonare le proprie case, la propria terra, non ha precedenti. Secondo il rapporto reso noto ad aprile dall'Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati, questi erano 122 milioni, in aumento di anno in anno.

**Segue a pagina 8**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in CARD. PIETRO PAROLIN A POMPEI**



Anche qui non si tratta di statistiche. Sono volti, persone in cammino, famiglie cancellate, alle quali viene sottratto il futuro che preparavano. Il Diritto internazionale umanitario, argine alla disumanità della guerra, è messo in discussione dai fatti. Ma nessuna "circostanza eccezionale" può giustificare l'ingiustificabile: i bombardamenti nelle aree abitate, l'uso cinico della fame contro le popolazioni, la violenza sessuale. La caduta della distinzione tra civili e combattenti colpisce al cuore lo stesso principio di umanità. È l'applicazione sistematica della ignobile pratica della rappresaglia contro gli innocenti. Colpisce l'ordine internazionale, basato sul principio del rispetto tra i popoli e del riconoscimento dell'orrore della guerra, oggi aggravata dal continuo irrompere di nuove armi. Signore e Signori Deputati, questo scenario di dolore, eppure, ha antidoti. La pace non è frutto di rassegnazione di fronte alle grandi tragedie. Ma di iniziative coraggiose, di persone coraggiose. In questi decenni tanti attori della comunità internazionale - e tra essi l'Unione Europea - con ostinazione e non senza fatica, hanno perseguito la pace, che si nutre del rispetto dei diritti umani fondamentali. Perché, se vuoi la pace, devi costruirla e preservarla. La cooperazione tra Stati, istituzioni, popoli è la sola misura che può proteggere la dignità umana. Sono le istituzioni multilaterali come le Nazioni Unite, la Corte Penale Internazionale, le missioni di pace, le agenzie umanitarie a concorrere alla impegnativa e affascinante fatica della costruzione di una coscienza globale. Il multilateralismo non è burocrazia, come, invece, asseriscono i prepotenti: è l'utensile che raffredda le divergenze e ne consente soluzione pacifica; è il linguaggio della comune responsabilità. È la voce che richiama al valore della vita di ogni singola persona, contrapposta all'arroganza di chi vorrebbe far prevalere la logica di una spregiudicata presunta ragion di Stato, dimentica che la sovranità popolare appartiene, appunto ai cittadini. La sovranità è dei cittadini e non appartiene a un Moloch impersonale che pretenda di determinarne i destini. È uno strumento di difesa che gli abitanti del pianeta possono opporre alla logica della sopraffazione di chi - sentendosi momentaneamente in posizione di vantaggio - si ritiene legittimato a depredare gli altri. Nuovi "dottor Stranamore" si affacciano all'orizzonte, con la pretesa che si debba "amare la bomba". Il Trattato del 1997 che mette al bando gli esperimenti nucleari non ha visto ancora la ratifica da parte di Cina, India, Pakistan, Corea del Nord, Israele, Iran, Egitto, Stati Uniti, mentre la Russia ha ritirato la sua nel 2023. Il rispetto, sin qui, delle prescrizioni che contiene, non attenua la minaccia incombente. Si odono dichiarazioni di altri Paesi su possibili ripensamenti del rifiuto dell'arma nucleare. Emerge, allora, il timore che ci si addentri in percorsi ad alto rischio, di avviarsi ad aprire una sorta di nuovo vaso di Pandora. Tutto questo viene agevolato dal diffondersi, sul piano internazionale, di un linguaggio perentorio, duramente assertivo, che rivendica supremazia. Porta soltanto a sofferenze e a divisioni rottamare i trattati, le istituzioni edificate per porre riparo a violenze che nelle nostre società nazionali consideriamo reati e censuriamo severamente, comportamenti che taluno pretende che siano legittimi nei rapporti internazionali. Va ribadito con risolutezza: la sovranità di un popolo non si esprime nel diritto di portare guerra al vicino. La volontà di avere successo di una nazione non si traduce nel produrre ingiustizia. La guerra di aggressione è un crimine. Va riaffermato senza cedimenti, l'insegnamento di Norimberga: "se riusciremo a imporre l'idea che la guerra di aggressione è la via più diretta per la cella di una prigione e non per la gloria, avremo fatto un passo per rendere la pace più sicura". Sono parole di Robert Jackson, procuratore di quel Tribunale. Tocca a noi, tocca anche a noi. Tocca ai nostri popoli, uniti nella sofferenza della responsabilità dell'ultima guerra mondiale, e capaci oggi di essere uniti nella costruzione di un futuro di pace e di progresso. Tocca alla Repubblica Federale Tedesca, tocca alla Repubblica Italiana - come a tutti nella comunità internazionale - opporre la forza del diritto alla pretesa preminenza della forza delle armi. Considero questa giornata anche un invito a riflettere, insieme, sul percorso straordinario che le nostre due Repubbliche hanno compiuto, fianco a fianco, per costruire - in questi ottant'anni - un mondo migliore, partendo dall'Europa. Per avere raggiunto l'approdo della saggezza nella vita internazionale e dell'autentico coraggio. Per essere davvero "grandi". Perché questo siamo divenuti in questi decenni, abbracciando la causa dell'unità europea. Abbiamo saputo dar vita a un'area di pace, di libertà, di prosperità, di rispetto dei diritti umani, che non ha precedenti nella storia. Con la lucidità del coraggio di chi chiedeva di voltare pagina e si adoperava per farlo. L'Unione Europea, nata dalle rovine della guerra, ha saputo farsi portatrice del multilateralismo al servizio della pace. È una responsabilità che si accentua oggi. In questa preoccupante congiuntura internazionale. È un ruolo storico: i precursori perseguiroono l'unità quando non esisteva, contro ogni esperienza precedente. I Paesi europei hanno dimostrato di avere coraggio. I leader europei hanno dimostrato di avere coraggio. Non lasciamo che, oggi, il sogno europeo - la nostra Unione - venga lacerato da epigoni di tempi bui. Di tempi che hanno lasciato dolore, miseria, desolazione. Questo dovere ci compete. A ogni generazione il suo compito. Lo dobbiamo ai caduti che oggi ricordiamo. Lo dobbiamo ai nomi scritti sulle pietre d'inciampo delle nostre città. Lo dobbiamo al prezioso lavoro di conservazione della memoria del Volksbund. Lo dobbiamo, infine, ai nostri giovani, che hanno diritto a un mondo sicuro, diverso e migliore di quello di guerra e dopoguerra. Signor Presidente Federale, Signore e Signori Deputati, con questo spirito, mi sento pienamente partecipe della Giornata del lutto nazionale. Le ferite del passato dell'umanità non possono essere eliminate, ma da esse deriva l'impegno comune per l'avvenire, per un'azione che assuma come misura l'autentica nostra umanità. La nostra consegna sia: Mai più. Nie wieder.



## IL NOSTRO ADDIO A ORNELLA VANONI

**Milano, 22 novembre 2025** - È morta all'età di 91 anni Ornella Vanoni, nella sua abitazione milanese, poco prima delle 23 per un arresto cardiocircolatorio. I soccorritori del 118 sono arrivati quando la cantante si era già spenta. Nata a Milano il 22 settembre 1934, Ornella Vanoni (morta stasera a 91 anni per un malore, nella sua abitazione di Milano) è una delle figure più iconiche dello spettacolo italiano: cantante, attrice e conduttrice televisiva, ha saputo attraversare decenni di storia culturale mantenendo intatta la sua forza espressiva. Considerata tra le voci più autorevoli della musica leggera, Vanoni vanta una carriera lunghissima, iniziata nel 1956. In oltre settant'anni ha pubblicato più di cento lavori tra album, raccolte ed EP, raggiungendo vendite superiori ai 55 milioni di copie, un traguardo che la colloca tra le interpreti italiane più amate e seguite. Un libro-confessione dalle cui pagine esce tutta la fragilità e tutta la determinazione che l'hanno resa un'icona per generazioni diverse. Tra i suoi successi Senza fine, uno dei suoi brani simbolo, scritto da Gino Paoli; Che cosa c'è; L'appuntamento; Tristezza; La musica è finita - portata a Sanremo nel 1967, un classico assoluto; Una ragione di più e lo ti darò di più. La sua voce, caratterizzata da una timbrica inconfondibile e da un approccio interpretativo raffinato, ha reso Vanoni immediatamente riconoscibile. Il suo repertorio è vasto e variegato: dalle celebri Canzoni della mala degli esordi, al pop d'autore, fino alla bossa nova e al jazz. Memorabile la collaborazione con Toquinho e Vinicius de Moraes nell'album La voglia, la pazzia, l'incoscienza, l'allegria del 1976. Nel corso della carriera ha lavorato con grandi nomi della jazz internazionale, tra cui George Benson, Herbie Hancock, Gil Evans e Ron Carter, consolidando la sua fama anche oltre i confini nazionali. Molti dei più importanti autori italiani hanno scritto per lei, e Vanoni ha condiviso il palco e lo studio con artisti come Gino Paoli, Paolo Conte, Fabrizio De Andrè, Ivano Fossati, Lucio Dalla, Renato Zero e Riccardo Cocciante, fino alle generazioni più recenti con Bungaro, Pacifico e Francesco Gabbani. La cantante ha partecipato a otto edizioni del Festival di Sanremo, conquistando il secondo posto nel 1968 con Casa bianca e tre volte il quarto posto, con brani rimasti nella memoria collettiva come La musica è finita (1967), Eternità (1970) e Alberi (1999). Proprio in quell'ultima edizione fu insignita del Premio Città di Sanremo alla carriera, prima artista nella storia del Festival a ricevere tale riconoscimento. Vanoni è inoltre l'unica donna e la prima artista in assoluto ad aver vinto due Premi Tenco, oltre a una Targa Tenco, portando a tre i riconoscimenti ufficiali del Club Tenco. Nel 2022 le è stato conferito il Premio Tenco Speciale, istituito appositamente per celebrare la sua straordinaria carriera. Con la sua voce elegante e la capacità di reinventarsi, Ornella Vanoni ha saputo attraversare epoche e generazioni, diventando un punto di riferimento per la musica italiana e internazionale. La sua storia artistica è un mosaico di successi, collaborazioni e riconoscimenti che la consacrano come una delle più grandi interpreti di sempre.

Enzo Piscopo



# La Chiesa Russa in Ucraina



L'anno scorso il parlamento in Ucraina ha messo al bando la Chiesa Russa ma la cosa ha destato scarso interesse in Occidente, direi anche perché non si è capito bene di cosa si trattasse. Maggior rilievo ebbe invece la decisa e forte opposizione del Papa, che ha proclamato che le chiese non si toccano e che ognuno deve avere il diritto di pregare come e dove vuole, secondo la propria coscienza. Cerchiamo allora di fare un po' di chiarezza, partendo da un breve riferimento storico. Il primo nucleo di Stato degli Slavi cristiani fu, intorno all'800 d.C., il Principato di Kiev, fondato dai Rus, un gruppo di Vichinghi che qui vennero denominati Vareghi. Essendo stati convertiti da missionari greci (Cirillo e Metodio i più noti), essi seguivano il rito greco (noi diciamo ortodosso). Quando però la Chiesa Greca si divise definitivamente da quella Latina (Scisma d'Oriente nel 1054), i cristiani di rito greco formarono delle chiese autocefale (noi diciamo ortodosse): ogni popolo (meglio, ogni stato) aveva una propria chiesa indipendente, mentre invece la Chiesa Cattolica (cioè universale) riconosceva l'autorità del successore di Pietro, il Pontefice Romano.

Questo fatto determinava che ogni chiesa nazionale si affidava e si affiancava allo Stato (un po' come i Luterani), occupandosi solo di problemi strettamente religiosi e liturgici, mentre la Chiesa Cattolica abbracciava tutte le nazioni e gli stati, e quindi non prendeva posizione nei conflitti interni fra nazioni cattoliche; inoltre, si occupava molto, qualcuno dice troppo, di problemi sociali. Il Principato di Kiev si divise prima per lotte interne, ma soprattutto nel 1200 fu travolto completamente dalle invasioni dei Mongoli di Gengis Khan e rimase soggetto per secoli ai loro successori, popolazioni islamiche originarie dell'Asia centrale, che qui furono denominate Tatari (noi diciamo TaRtari), i quali tuttora vivono in Russia. Intanto, altri Slavi erano stati convertiti da missionari germanici e latini e quindi erano divenuti cattolici (cechi, slovacchi, croati) e, per noi più interessanti, polacchi e lituani che, nel 1600, uniti occupavano l'Ucraina, che divenne campo di battaglia fra essi, i Tatari musulmani, e il Principato di Mosca ortodosso (la Terza Roma, come si definiva).

A un certo punto, Khmel'nytsky, un ataman dei cosacchi (fratellanze ucraine di soldati di mestiere), chiese l'aiuto dei correligionari di Mosca contro i cattolici polacchi e, man mano, con alterne vicende, gli ucraini entrarono nell'impero russo che si stava formando e accettarono la Chiesa ortodossa russa, guidata dal patriarcato di Mosca.

Una parte però dell'Ucraina, che noi chiamiamo Galizia (da non confondere con quella spagnola), chiamata in ucraino Halycyna (attuale oblast di L'viv), rimase invece con la Polonia e la chiesa locale accettò il passaggio al cattolicesimo, conservando però i riti ortodossi che aveva da sempre seguito (chiesa greco cattolica o Uniate).

Nel '700, con la spartizione della Polonia, la Galizia entrò a far parte dell'impero asburgico, anch'esso cattolico, e dopo il 1918 passò ancora alla Polonia per riunirsi poi al resto dell'Ucraina e quindi all'URSS alla fine della Seconda Guerra Mondiale. La Chiesa greco-cattolica fu particolarmente perseguitata da Stalin e poi anche dai successori perché veniva vista come legata al cattolicesimo, nemico del comunismo. Con la caduta definitiva del comunismo tornò la libertà di religione. Però, poiché le chiese ortodosse sono autocefale (cioè nazionali), si formò una Chiesa ortodossa ucraina senza più legami con Mosca. Tuttavia, la parte rusofona dell'Ucraina (circa un quarto della popolazione) continuò ad aderire alla Chiesa del patriarcato di Mosca.

**Segue a pagina 11**



Abbiamo quindi in Ucraina quattro chiese cristiane: la Chiesa ortodossa ucraina, la Chiesa ortodossa russa, la Chiesa cattolica di rito greco e, inoltre, la Chiesa cattolica di rito latino per i pochi residenti polacchi rimasti.

Con lo scoppio dell'attuale guerra russo-ucraina si sono create delle crepe fra le chiese.

La Chiesa cattolica uniate, pur condividendo localmente le rivendicazioni ucraine, si è trovata in imbarazzo perché il Papa ha, fin dal primo momento, privilegiato la ricerca della pace rispetto alle rivendicazioni nazionaliste.

La Chiesa ortodossa ucraina appoggia incondizionatamente il governo, come da tradizione ortodossa.

In grosse difficoltà si è trovata invece la Chiesa russa perché il patriarca di Mosca, Kirill, appoggia a sua volta incondizionatamente Putin. Per questo motivo, già dall'inizio della guerra, i componenti del clero della Chiesa russa sono stati visti con sospetto e a volte arrestati per tradimento. Dopo l'inizio dell'invasione, nella primavera del 2022, la Chiesa russa in Ucraina si è dichiarata autonoma da Mosca ed è stato rimosso ogni riferimento al patriarcato di Mosca, compreso il nome del patriarca Kirill nelle preghiere, come era d'uso. Tuttavia, questo non è bastato.

Dopo un anno e mezzo di tensioni e battute d'arresto, il Parlamento ucraino ha approvato nuove norme che mettono al bando ogni «organizzazione religiosa subordinata a quelle del Paese aggressore». Non viene citata espressamente la Chiesa russa in Ucraina, ma il senso è chiaro e inequivocabile: il presidente Zelensky afferma che la legge punta a difendere la sicurezza nazionale e che rafforza l'indipendenza spirituale della nazione. Insomma, l'ultima cosa che ci si può augurare è anche una lotta religiosa che per secoli ha insanguinato quelle terre.

Noi occidentali siamo ormai per la completa libertà religiosa e questa norma non ci è certamente gradita perché contraddice l'idea di una democrazia ucraina in lotta contro l'assolutismo della Russia. D'altra parte, non è che ci siano poi divergenze dottrinali e nemmeno etico-culturali.

Ad esempio, se il patriarca di Mosca, Kirill, indica la guerra in Ucraina come una sorta di crociata contro la decadenza dell'Occidente, che sarebbe dominato dalla LGBT, anche il patriarca della Chiesa autocefala ucraina di Kiev, Filarete, qualche anno fa, definì il Covid una punizione divina per l'accettazione della LGBT.

Giovanni De Sio Cesari



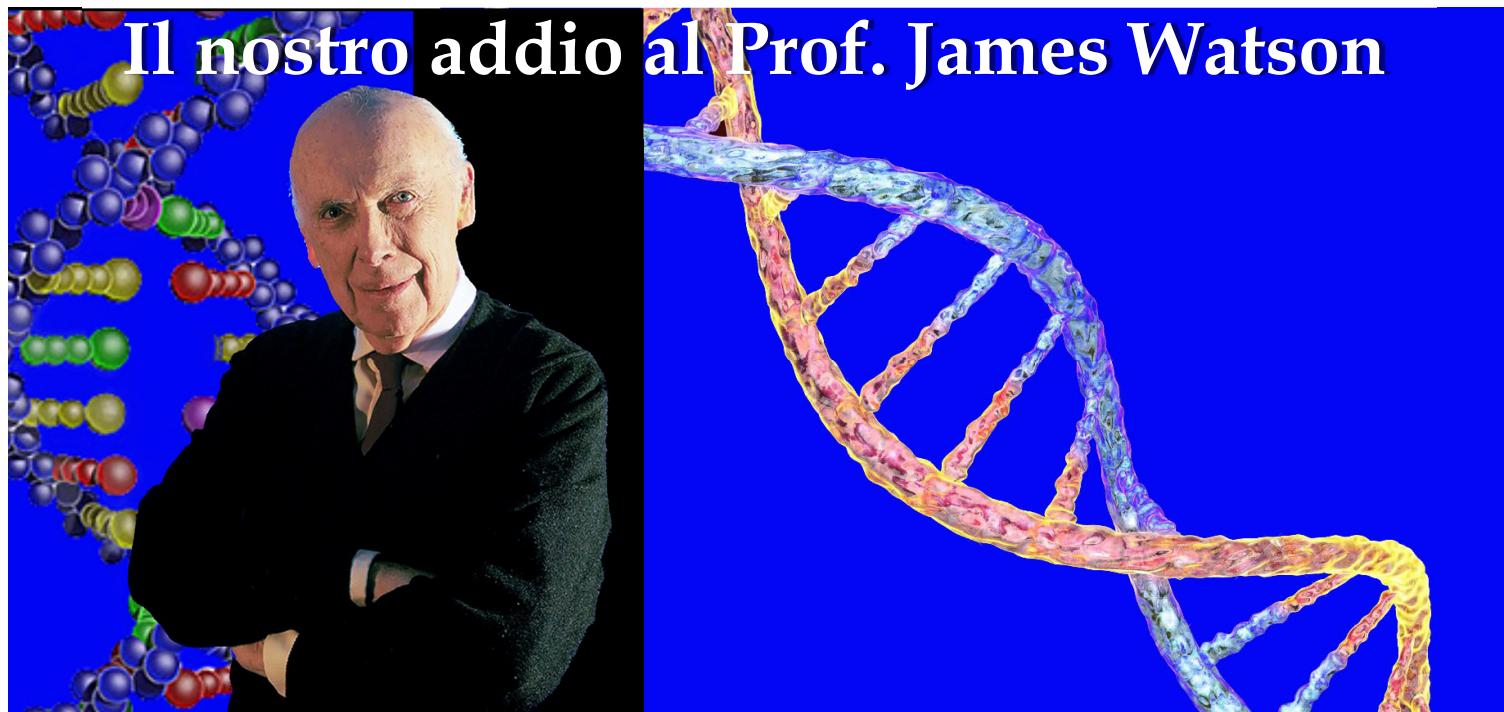
## L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

all'unisono con i suoi 7 dipartimenti, desidera porgere i migliori auguri di un sereno Natale 2025 di Amore e di Pace in Cristo.

Buon Anno! Cordiali e distinti saluti,

Gennaro Angelo Sguro

**"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**



**James Dewey Watson**, lo scienziato americano che ha rivoluzionato la biologia moderna con la scoperta della struttura a doppia elica del DNA, è morto all'età di 97 anni. La notizia è stata confermata dal Cold Spring Harbor Laboratory (CSHL), l'istituto di ricerca newyorkese con cui Watson ha collaborato per decenni. Il decesso è avvenuto in un hospice nello Stato di New York, dove era stato trasferito la settimana scorsa dopo un ricovero ospedaliero per un'infezione. Nato a Chicago l'8 aprile 1928, Watson era un enfant prodige della scienza. Laureatosi a 19 anni all'Università di Chicago e dottoratosi a 22 anni all'Università dell'Indiana, nel 1951 arrivò al Cavendish Laboratory di Cambridge, dove incontrò Francis Crick. Insieme, ispirati dai dati cristallografici di Rosalind Franklin e Maurice Wilkins, i due pubblicarono il 25 aprile 1953 sulla rivista Nature il modello della doppia elica del DNA: una struttura a scala attorcigliata composta da due filamenti complementari uniti da legami a idrogeno tra le basi azotate (adenina-timina, guanina-citosina). Questa intuizione - premiata con il Nobel per la Medicina nel 1962, condiviso con Crick e Wilkins – ha gettato le basi della genetica molecolare. Ha permesso di comprendere come il DNA si replichi, trascriva le informazioni genetiche in RNA e sintetizzi proteine, aprendo la strada a biotecnologie, terapie genetiche e al Progetto Genoma Umano, che Watson diresse dal 1990 al 1992 presso i National Institutes of Health (NIH). Dopo Cambridge, Watson insegnò a Harvard (1956-1976) e dal 1968 diresse il CSHL, trasformandolo in un polo mondiale di ricerca sul cancro e la neuroscienza. Sotto la sua guida, il laboratorio ha ospitato 8 premi Nobel. Autore del bestseller *La doppia elica* (1968), un racconto controverso e autocelebrativo della scoperta, Watson ha influenzato generazioni di scienziati. Negli ultimi decenni, la figura di Watson è stata offuscata da dichiarazioni considerate razziste e pseudoscientifiche. Nel 2007, in un'intervista al Sunday Times, affermò che "tutte le nostre politiche sociali sono basate sul fatto che la loro intelligenza sia uguale alla nostra, mentre tutti i test dicono che non lo è", riferendosi alle popolazioni africane. Le reazioni furono immediate: il CSHL lo rimosse da ogni ruolo dirigenziale, cancelliere emerito incluso, nel 2019, dopo che Watson aveva ribadito le sue posizioni in un documentario PBS. Altre polemiche inclusero commenti sessisti (suggerì che le donne scienziate fossero una distrazione) e la messa all'asta della sua medaglia Nobel nel 2014 per finanziare la ricerca - poi riacquistata dall'imprenditore russo Alisher Usmanov e restituitagli.

I premio Nobel statunitense James Watson, la cui morte è stata annunciata oggi, rivoluzionò la scienza scoprendo la struttura del DNA con il suo collega Francis Crick. Watson è morto a 97 anni, ha fatto sapere il Cold Spring Harbor Laboratory (CSHL), con cui aveva lavorato. La sua scoperta troneggia in tutte le aule di biologia del mondo e simboleggia da sola la vita. Centinaia di palline di quattro colori diversi, che si intrecciano in una doppia elica: il DNA. Nato il 6 aprile 1928 a Chicago, James Watson ha studiato ornitologia e biologia. Di ritorno da un convegno a Napoli dove vengono presentati lavori sul DNA (acido desossiribonucleico), si dedica allo studio della struttura di questa molecola. All'epoca, gli scienziati sapevano che il DNA è il supporto del patrimonio genetico degli esseri viventi ed è composto da quattro tipi di molecole più piccole, chiamate nucleotidi, che costituiscono le quattro lettere dell'alfabeto genetico (A, C, T e G).

Ma ne ignoravano completamente la forma. Nell'aprile 1953, James Watson pubblicò con il britannico Francis Crick un articolo di una sola pagina nella famosa rivista scientifica 'Nature'. I due scienziati descrissero per la prima volta la struttura a doppia elica del DNA. I nucleotidi si assemblano in coppie: A con T e C con G. Questa struttura permette di capire come si copia e si trasmette l'informazione genetica contenuta in ogni cellula. "Crediamo che il DNA sia un codice. In altre parole, pensiamo di aver trovato il meccanismo di copia di base che fa nascere la vita della vita", scrisse Francis Crick a suo figlio. Crick, morto nel 2004, aveva 36 anni e Watson solo 25. Nel 1962, James Watson ricevette il premio Nobel per la medicina insieme a Francis Crick e al biofisico neozelandese Maurice Wilkins.

Antonio De Caro

... in CARD. PIETRO PAROLIN A POMPEI

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

# La scienza del peperoncino



Oggi è di moda parlare del peperoncino, vi sono clubs "Amici del peperoncino" vi è un'accademia italiana intitolata allo stesso peperoncino, è perfino decollato, ovviamente alla Casa dell'Aviatore di Roma. Le piante di peperoncino in natura contano 85 generi e più di 2200 specie, le vie del peperoncino lo hanno portato dalle aziende originali alle nostre tavole e soprattutto è diventato un alimento necessario alla salute e anche allo sport da quando la prestigiosa rivista scientifica <Nature> gli ha conferito la dignità della pubblicazione di un lavoro scientifico con la dedica di una splendida copertina.

I fautori del peperoncino, quelli in particolare che lo considerano un oggetto sacro in contrapposizione al desinare con il diavolo, sottolineano la sua azione vasodilatatoria <che aiuta il cuore, scioglie il colesterolo e porta più sangue ai tessuti>, e lo considerano un importante elemento dietetico aumentando il consumo di calorie fino al 15 per cento con capacità quindi di dimagrire. Inoltre il capsicum annuum (nome scientifico del peperoncino correntemente usato) contiene la vitamina E, che contrasta l'invecchiamento, disinfecta l'intestino, aiuta a digerire e specialmente viene considerato il viagra del povero, nel senso che è un potente afrodisiaco per l'aumentato apporto circolatorio nel piccolo bacino, sede dell'apparato urogenitale. Sono state tenute conferenze sul peperoncino in immunologia e sulle malattie emergenti, ne sono state analizzate i componenti dalla capsaicina alla capsicina o alla capsantina, dalla lecitina alle vitamine, E e C in particolare, è diventato oggetto di cultura con disquisizione sul gusto e le sue diverse proprietà che cambiano anche a seconda dell'estrazione e della conservazione.

## Le vitamine del peperoncino ed il sistema immunitario

Il peperoncino è l'elemento naturale che contiene più vitamina C (5 volte più degli agrumi e del kiwi), mentre la vitamina E è un efficace antiossidante contro i radicali liberi. Pertanto è vero che queste vitamine contenute in alta concentrazione nel peperoncino aiutano e difendono l'uomo da molte malattie. Infatti le vitamine esercitano un'azione protettiva potenziando e aumentando le difese dell'organismo, per esempio aiutano a formare gli anticorpi. Le carenze vitaminiche indeboliscono marcatamente il grado di risposta immunitaria. La vitamina E è capace di modulare le funzioni dei linfociti T e la sua somministrazione migliora il deficit immunitario sia in soggetti anziani sia soprattutto in soggetti con deficit immune congenito e/o acquisito. Le vitamine del peperoncino esercitano anche una funzione antiossidante bloccando i radicali liberi.

Ascorbato, tocoferoli, carotenoidi agiscono da "spazzini" a livello delle membrane cellulari ossidando e producendo quindi molecole con reattività più ridotta. Così si possono interpretare i risultati dell'azione protettiva del peperoncino nelle infezioni in genere e virali in particolare.

La vitamina E aumenta la risposta immune ai test d'ipersensibilità cutanea e riduce significativamente il titolo virale nell'infezione influenzale. La vitamina C determina un aumento degli anticorpi e stimola la motilità e la chemiotassi dei neutrofili con il risultato finale di esaltare le difese dell'organismo verso le infezioni.

## Il peperoncino piccante e/o bruciante

Capsaicina è la molecola che rende il peperoncino piccante ed è responsabile di provocare una sensazione di dolore urente sostenendo quindi l'ipotesi che il suo bersaglio sia importante nel rilevare lo stimolo doloroso. Il recettore per la capsaicina è stato di recente identificato: è anche attivato dall'aumento della temperatura a livello di bruciore indicando che lo stesso recettore induce gli stimoli termici dolorosi in vivo. Questo recettore sensoriale può essere implicato in tutte e tre le forme di stimolo del dolore, chimico, termico e meccanico. Sia il peperoncino che il calore, elicitano il dolore attivando fibre nervose sensoriali attraverso la capsaicina, la sostanza che rende il peperoncino bruciante. Dalle fibre del dolore, viene trasmesso un impulso nervoso attraverso la via del ganglio dorsale

fino al cervello. Le temperature che danno dolore usano gli stessi elementi nervosi rendendo quindi conto perché la nostra bocca ha la sensazione di calore quando mangiamo il peperoncino. Anche su Lancet, prestigiosa rivista scientifica, la capsaicina è all'onore della cronaca come mediatore non solo del meccanismo e quindi trattamento del dolore, ma anche ne è stata speculata una sua implicazione nel controllo delle emozioni e dell'apprendimento vista la sua distribuzione nella gran parte del nevrassie, includendo la corteccia cerebrale, il sistema limbico, l'ipotalamo, la sostanza nera ed il cervelletto, nonché nei monociti del sangue. Un'ultima prospettiva terapeutica della capsaicina riguarda l'uso come analgesico, può ridurre la nevralgia posterpetica, il dolore dopo la mastectomia e nella neuropatia diabetica. (Science, Prolonging the Agony, 16-7-04, vol. 305, 326-329)

**Segue a pagina 14**



### **La capsaicina del peperoncino: attività chemio-protettiva e chemio-preventiva della cancerogenesi.**

Recentemente il peperoncino ed in particolare la capsaicina, componente piccante del Capsicum annum -1' etimologia latina è sempre necessaria per definire specie e generi - sono stati posti sotto osservazione come sospetti di agire addirittura da cancerogeni. Non ci riferiamo al pericolo di additivi, come il Sudan rosso I, aggiunto al peperoncino di origine indiana, perché diamo per scontato che il peperoncino nostrano è completamente esente da tale prodotto dannoso per la salute e con la mera funzione di colorante. Piuttosto vogliamo ribadire che l'analisi scientifica approfondita sul peperoncino ha invece dimostrato le convincenti proprietà anticancerogene con efficacia sia preventiva che protettiva. La capsaicina si presenta come una spada dalla doppia lama per le sue proprietà irritanti, ha evidenziato tuttavia effetti chemioprotettivi contro la mutagenesi o tumorigenesi da parte del vinil carbammato e della N- nitrosodimetilamina A (Carcinogenesis, 1995).

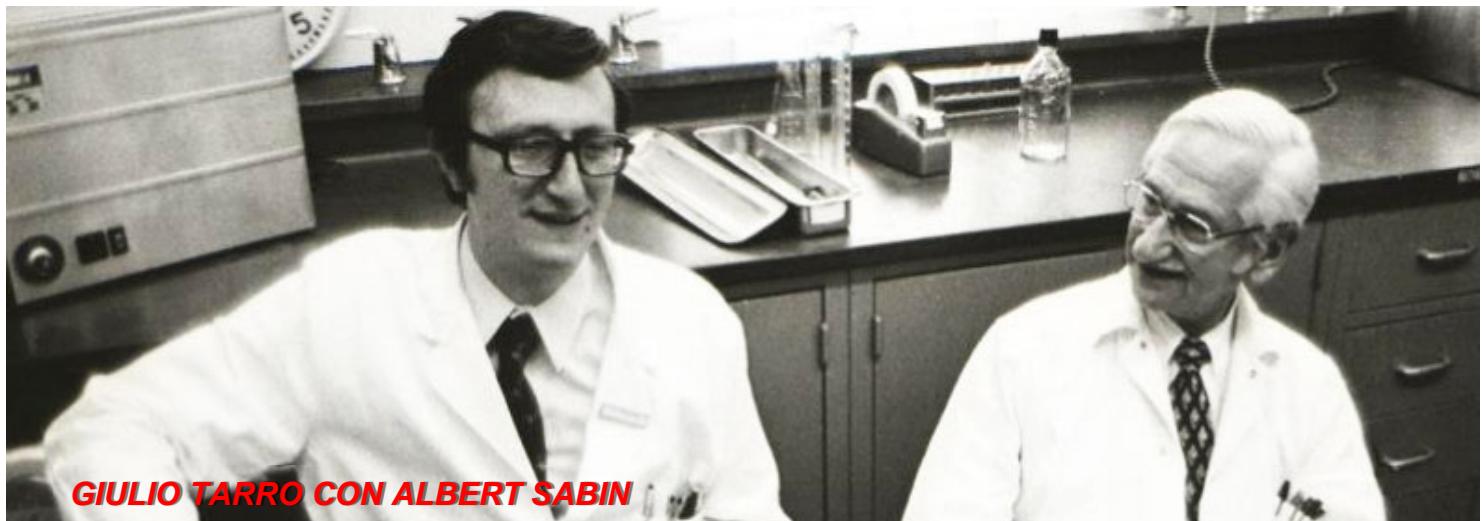
Più che piccante, la capsaicina del peperoncino fa commettere suicidio alle cellule tumorali (Journal National Cancer Institute, 2002). L'applicazione locale di capsaicina ha inibito la formazione di tumore cutaneo indotto dal diestere forbolico nel topo (Anticancer Research, 1998). L'attivazione dei fattori di trasmissione indotta dal diestere forbolico o dal TNF (fattore di necrosi tumorale) viene soppressa dalla capsaicina non solo nell'epidermide del topo, ma anche in coltura di cellule leucemiche umane promielocitiche (Arch. Pharm. Res., 2002). La capsaicina ha inoltre inibito l'attivazione di fattori di trascrizione in cellule umane di melanoma maligno con l'effetto di sopprimere la proliferazione delle cellule del melanoma (J. Interferon Cytokine Res., 2002). Ancora la capsaicina ha indotto l'apoptosi (suicidio) di cellule in coltura, mediante la generazione di gruppi ossidanti a rapida attivazione enzimatica fosforilante (Celi Growth Differ, 1998). In maniera analoga, infine, la capsaicina ha provocato la morte per suicidio delle cellule umane del tumore mammario con attivazione di alcuni enzimi (chinasi, JNK e P38) e disattivazione di altri (ERK) (International Journal of Cancer, 2003). A questo punto dobbiamo concludere che il peperoncino con i suoi componenti sprovvisti di tossicità, ma di elevata attivazione sul metabolismo è dotato di grandi potenzialità anticancerogene, non solo aspecifiche come 1' alto contenuto di vitamine antiossidanti ed immunomodulanti (A, E, C.), ma soprattutto per il suo principale agente piccante, la capsaicina, che in tutti i lavori scientifici prima citati esplicita effetti di chemoprevenzione e chemoprotezione.

### **Sport e Peperoncino**

Ai giocatori, oggi si richiede un impegno fisico straordinario, sia atletico sia tecnico, in allenamento e in gara. In queste condizioni si determinano episodi acuti improvvisi, i traumi o le distorsioni, ma anche si aggravano situazioni croniche di fragilità, dovute al sovraccarico e all'usura della struttura muscolare e ossea, che viene sollecitata in modo esasperato con carichi di lavoro sempre più spinti. Del resto, il calcio moderno è distante anni luce da quello del passato. Al calciatore oggi si richiedono, oltre alla potenza necessaria per l'azione sul campo, anche prestazioni tipiche dell'atletica leggera e doti di resistenza che gli permettano di correre anche più di dieci chilometri durante una partita e deve sottostare ad allenamenti di straordinaria intensità, perché in campo possa sopportare sforzi violenti circoscritti a pochi attimi oppure molto prolungati nel tempo. Lo sport può essere aiutato nella sua realizzazione con mezzi propri fisiologici che sono costituiti da alimenti che siano ricchi di sostanze antiossidanti che annullano l'azione dei perossidi derivati dal catabolismo muscolare.

Semplicemente è il peperoncino naturale il costituente principale di tali alimenti ed inoltre può essere assunto sotto forma farmacologici come estratto macinato e concentrato. E non è solo questione di allenamento. Anzi, così come sottolinea un collega- Piero Volpi, medico dell'Inter - per appagare le esigenze degli sponsor gli incontri si triplicano (oggi in Italia, ma un po' in tutti i paesi europei, il numero delle partite si è triplicato rispetto a quello di quindici anni fa), si gioca moltissimo e molto intensamente, e negli allenamenti sono poco curati gli aspetti di prevenzione, come il rafforzamento muscolare delle zone deboli. La situazione non sembra diversa nemmeno tra le giovani leve. Così come è stato più volte fatto notare in questi giorni sui mass media, le "promesse del calcio" vengono spesso sottoposte ad allenamenti stressanti che scartano senza pietà chiunque non sa stare al passo con un "gioco" sempre più frenetico e spossante. E c'è il sospetto che anche nel calcio l'aumento della potenza muscolare sia a volte artificioso, ottenuto grazie all'uso di ormoni, e che l'ingrossamento dei muscoli dovuto al doping molti più rischi di incidenti. Del resto, la parola d'ordine in molte associazioni sportive è: vincere fa il denaro, il denaro ti fa vincere. Così tutti, con le decisioni o con il consenso, stanno dalla parte di chi vince e di ciò che fa vincere; anche la droga. L'unico quesito che conserva un certo interesse è: fino a quando? Quanto durerà questa gallina drogata a cui tutti chiedono uova d'oro? La differenza tra l'età gladiatoria e l'attuale è che nella prima la partita si chiudeva in un bagno di sangue fra i gladiatori, mentre ora tutti dicono di preoccuparsi per la salute dei giocatori. Quello che mi preme sottolineare in questa sede è invece come lo sport possa avere delle valenze completamente diverse da quelle caratterizzate da uno sfrenato agonismo, diventando momento di cura del proprio corpo e questo può essere attuato con l'uso di alimenti naturalmente ricchi di peperoncino. Pertanto, un notevole apprezzamento sulle sue virtù medicinali e indirettamente sulla sua leale competizione in uno sport vincente per natura.

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN**



**Fondazione T. & L.  
de Beaumont Bonelli  
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,  
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

**DONA IL TUO  5X MILLE**

**FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus  
per la ricerca sul cancro**



**prof. GIULIO TARRO**



**scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)**

**IL CODICE FISCALE: 80065250633**

# GIULIO TARRO

## LA BUONA SCIENZA



**La Medicina nel segno dell'Umanesimo  
che ha salvato milioni di vite nel mondo**

A CURA DI RITA PENNAROLA

EDIZIONI  
HELICON



Complimenti caro Prof. Tarro da tutta la Redazione de "IL Riflettere"!...  
**La medicina nel segno dell'umanesimo che ha salvato milioni di vite nel mondo di Giulio Tarro**

### Trama libro

Uno dei più grandi ricercatori italiani di tutti i tempi, Giulio Tarro, è protagonista di questa lunga intervista sui temi chiave della sua avventura di uomo, di medico e di scienziato. Ne vien fuori il ritratto inedito di un appassionato ricercatore della verità il quale, orgoglioso erede della grande lezione del suo Maestro Albert Sabin, ha fatto del binomio fra Medicina e Umanesimo la sua ragione di vita: quel "motore della Storia" che, attraverso scoperte come il vibrione del colera, quella del male oscuro che falcidiava i bambini, ma più recentemente la scoperta dei test genetici quale prevenzione indispensabile in caso di pandemie, ha salvato milioni di vite umane nel mondo. Non è solo il racconto di una vita al servizio della Scienza e dell'Umanità. Questo libro è molto di più: è un tesoro prezioso per le generazioni dei ricercatori che verranno, ai quali consegna la più importante lezione: avere un solo padrone, la ricerca della verità, a costo di passare per eretici, senza mai piegarsi alle logiche delle baronie che troppo spesso privilegiano interessi economici ed accademici al bene comune, pietra angolare e fine ultimo della ricerca.



**MORTI SUL LAVORO, IL DRAMMATICO BILANCIO DEL PRIMO SEMESTRE 2025: VITTIME ANCORA IN AUMENTO. OLTRE 500 DECESSI NEI PRIMI SEI MESI DEL 2025 (+7% RISPETTO AL 2024).** A fine giugno si contano 362 infortuni mortali in occasione di lavoro e 140 in itinere. Lombardia, Veneto, Campania e Sicilia restano le regioni con il maggior numero di vittime totali. I settori più colpiti: Costruzioni, Attività Manifatturiera, Trasporti e Magazzinaggio e Commercio. In lieve calo il numero complessivo delle denunce di infortunio.

### IL COMMENTO AI DATI AGGIORNATI AL MESE DI GIUGNO 2025

"Siamo giunti alla fine del primo semestre e il bilancio delle vittime sul lavoro è inaccettabile: si contano già 502 decessi, 33 in più dello scorso anno (+7%). Andando ad analizzare il dato più nel dettaglio, a fronte di una sostanziale invarianza degli infortuni mortali avvenuti in occasione di lavoro, si registra un aumento del 33% degli infortuni in itinere. Ma anche escludendo questi ultimi dalle statistiche, ben sette regioni sono in zona rossa e altre cinque in zona arancione. Ancora una volta i dati ci dicono che non riusciamo a ridurre il numero degli infortuni mortali sul lavoro, una piaga che si mantiene su valori sempre simili negli ultimi anni". Così Mauro Rossato, Presidente dell'Osservatorio Sicurezza sul Lavoro e Ambiente Vega di Mestre, anticipa i tratti principali dell'ultima indagine elaborata dal proprio team di esperti.

Luigi De Luca

**... in CARD. PIETRO PAROLIN A POMPEI**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

## Femminicidi: 89 le donne uccise in meno di dieci mesi.

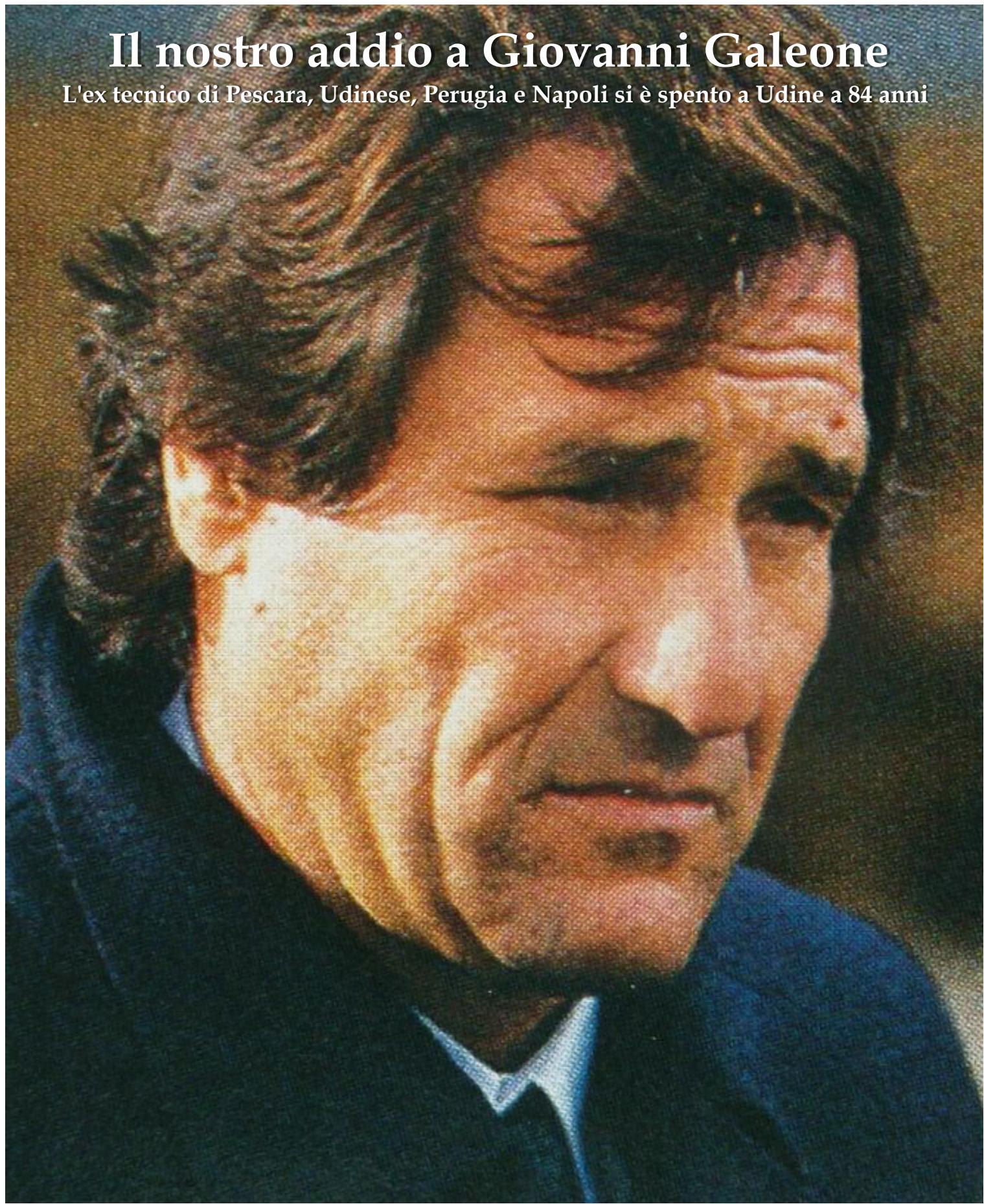


Tra il 1 gennaio e il 20 novembre 2025, in Italia sono state 89 le donne vittime di omicidio volontario. Nonostante la leggera flessione del fenomeno (102 le vittime nei primi dieci mesi del 2024) l'incidenza sul numero totale degli omicidi consumati "è la più alta mai registrata": in pratica, più di una vittima di omicidio su 3 è di genere femminile. È quanto emerge dal 12esimo Rapporto Eures sul femminicidio in Italia, che a livello territoriale conferma la prevalenza dei casi al Nord (41 casi, pari al 48,2% del totale), davanti al Sud (25 vittime pari al 29,4%) e al Centro (19 vittime pari al 22,4%). La famiglia e la coppia si confermano gli ambiti più a rischio per le donne, con il 92,9% delle donne uccise nei primi dieci mesi dell'anno (79 su 85), di cui il 70,9% (56) ascrivibile alla coppia. La dodicesima edizione del Rapporto Eures sul femminicidio in Italia denuncia "un'intensificazione della violenza all'interno delle relazioni intime e familiari". In particolare, all'interno della coppia la convivenza rimane il contesto più critico: nei primi dieci mesi di quest'anno sono state uccise 38 mogli o conviventi (pari al 67,9%), seguite dalle donne uccise da un ex partner (15 casi, pari al 26,8%) e dalle vittime di un partner o un amante (3 casi, pari al 5,4%). Dal 2019, nel 24,7% dei femminicidi di coppia, la vittima aveva subito maltrattamenti pregressi: ma la percentuale sale al 30,9% nei primi dieci mesi di quest'anno. Analogamente, circa una vittima su quattro (il 25,5% nel 2025) aveva ricevuto minacce rispetto al 18% della media 2019-2025. A rilevarlo è il 12esimo Rapporto Eures sul femminicidio in Italia. La diffusione di maltrattamenti e minacce, spesso causa della rottura del rapporto, è di gran lunga superiore quando la vittima è l'ex coniuge/partner; in questo caso i maltrattamenti pregressi sono censiti nel 45,3% delle vittime, a fronte del 20,3% nei casi in cui l'autore è il coniuge o convivente e del 16,7% quando si tratta di un partner occasionale o amante. Una dinamica analoga emerge per le minacce, che riguardano ben il 40,7% delle vittime uccise dall'ex partner, e una quota decisamente inferiore di donne uccise da coniugi/conviventi (13,6%) o da partner/amanti (6,3%).

*La Redazione*

# Il nostro addio a Giovanni Galeone

L'ex tecnico di Pescara, Udinese, Perugia e Napoli si è spento a Udine a 84 anni



... in Card. PIETRO PAROLIN A POMPEI

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

## IL NOSTRO ADDIO AL MAESTRO GIORGIO FORATTINI

Morto a 94 anni Giorgio Forattini, il maestro della satira politica. È stato tra i primi vignettisti politici, partendo nel 1971 da Paese Sera per approdare prima a Panorama poi a Repubblica, dove aveva creato l'inserto Satyricone.



Tra le tante vignette che hanno fatto storia, quella che fece nel 1974 in occasione della vittoria dei no al referendum sul divorzio: rappresentava una bottiglia di spumante su cui era scritto "NO" che si stappava lanciando in aria un tappo che aveva le fattezze di Amintore Fanfani. Numerosissime le polemiche e le querele: Forattini fu querelato e condannato per una vignetta su Bettino Craxi, nella quale il leader socialista viene raffigurato mentre legge la Repubblica e commenta "Quanto mi piace questo giornale quando c'è Portfolio!" (Portfolio era un concorso allegato al giornale), insinuando che Craxi fosse un borseggiatore. famosa è anche la vignetta che raffigura sempre Craxi, in camicia nera (come di consueto nelle sue vignette), a testa in giù con un cappio legato ai piedi: tale vignetta è risalente all'aprile 1993 ed è immediatamente successiva alla notizia del voto contrario del Parlamento per il rilascio delle autorizzazioni alla Procura di Milano a procedere contro il leader socialista. Nel 1991, quando il Partito Democratico della Sinistra fu accusato di ricevere ancora i finanziamenti che per anni l'URSS aveva garantito al Partito Comunista Italiano, Forattini presentò una vignetta in cui si vedevano Achille Occhetto e Massimo D'Alema che ricevevano del denaro da Michail Gorbaciov, seduto in una lussuosa macchina al cui volante si trovava Enrico Berlinguer. Occhetto querelò subito Forattini, seguito più tardi da D'Alema. Resta celebre anche la vignetta con cui nel 1992, pochi giorni dopo l'attentato mafioso ai danni del magistrato Giovanni Falcone, ritrasse la Sicilia identificandola idealmente con la testa di un coccodrillo che piange in seguito all'accaduto. Per una vignetta raffigurante D'Alema, allora presidente del Consiglio dei ministri, pubblicata su la Repubblica dell'11 ottobre 1999 e che riguardava l'affaire Mitrochin, fu querelato e gli fu chiesto un risarcimento di 3 miliardi di lire.

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

*... in Card. PIETRO PAROLIN A POMPEI*



## Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

*La nostra speranza futura di Pace nel  
mondo è riposta nella costruzione della  
**Casa Mondiale della Cultura***



### *Le Lacrime dei Poeti*

*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore,  
come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.  
Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio,  
che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza  
più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che  
portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.  
Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguera*

**“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”**